

La corte di Maria Casimira si fa turista

1.

I viaggi di sovrani hanno sempre mobilitato la penna e l'immaginazione degli scrittori, affascinati dallo sfarzo e dalla grandiosità degli apparati e dei cerimoniali che li hanno accompagnati. Nei testi, generalmente la città di Roma appare come centro di un potere politico e religioso che alimenta questo sfarzo e questa grandiosità; oppure appare come pubblico che assiste alle feste, alle cerimonie, alle cavalcate che contornano queste visite regali alla città. Al centro della scena c'è sempre il sovrano in visita, mentre il suo seguito gli fa da contorno. Ma esistono anche testi letterari in cui non il sovrano ma proprio il suo seguito costituisce il principale oggetto di attenzione. È il caso di un documento scritto da un non meglio identificato canonico Pisani, per accompagnare la visita a Roma dei cavalieri stranieri giunti in città al seguito di Maria Casimira Sobieska, venuta in esilio a Roma; anche se giuntavi col pretesto dei riti del Giubileo¹.

Il 17 giugno 1696, per un attacco apoplettico moriva il re di Polonia Giovanni III Sobieski, che era stato l'artefice della liberazione di Vienna e, dunque, della vittoria dell'esercito polacco-imperiale sui Turchi. Si aprì allora una violenta e delicata lotta per la successione al trono polacco, alla fine della quale la moglie del sovrano defunto, Maria Casimira

¹ Sulla presenza a Roma di Maria Casimira per il Giubileo, ma anche per la relazione del Pisani cfr. G. Platania, *Maria Casimira Sobieska a Roma. Alcuni episodi del soggiorno romano di una regina polacca*, in *Effetto Roma. Il viaggio*, Roma 1995, pp. 9-48.

Sobieska, dovette compiere la scelta dolorosa dell'esilio², insieme ad Alessandro e Costantino, due dei suoi quattro figli che la seguirono fino a Roma meta del lungo viaggio³.

A Roma, Maria Casimira giunge dopo un difficoltoso e lungo viaggio. L'accompagnava una numerosissima corte composta da gentiluomini, segretari, aiutanti di camera, mastri di casa, lacché. Ci sono poi 4 gentildonne oltre a Eleonora Sardi⁴, aia della giovanissima, Maria Casimira la *giovane*⁵, nipote della regina con 3 donne di servizio, otto donne di camera della stessa sovrana e 12 serve completavano il quadro. Ed ancora c'era il vescovo di Livonia⁶, cappellano della regina, accompagnato da due preti e un cameriere personale, il maggiordomo di Marysieńka con 4 domestici, mentre, con 8 persone al seguito l'ambasciatore di

² Cfr. G. Platania, *Viaggio a Roma sede d'esilio /Sovrane alla conquista di Roma, secoli XVII-XVIII*9, Roma, Istituto Nazionale di Studi romani, 2002, pp. 61-97.

³ Maria Casimira ebbe molti figli ma ne sopravvissero solo quattro: Ludovico Enrico Giacomo nato il 2 ottobre 1667; Teresa Cunegonda nata il 4 marzo 1676; Alessandro Benedetto nato nel settembre 1677; ed infine Costantino Ladislao nato il 1 maggio 1680.

⁴ Maria Eleonora Sardi nata vicino Varsavia il 29 agosto 1677, portata alla fonte battesimale da Benedetto Mafredi «già stato segretario particolare della regina Maria Luisa Gonzaga Nevers». La Sardi sposa il 1 settembre il lucchese Carlo de' Nobili a Roma. Cfr. F.F. De Daugnon, *Gli Italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII*, Crema 1905, t. I, p. 267; G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma. Fasti e miserie di una famiglia reale polacca tra Sei e Settecento (1699-1715)*, Roma 1990, pp. 13, 98, 311.

⁵ Maria Casimira detta la *giovane* [1695-1723], figlia di Giacomo Sobieski [1667-1734] e di Hedvige elisabetta Ameòia di Neubourg [1673-1722].

⁶ Popławski Nicola [1636-1711], nativo di Poławy in Podlachia, studia a Cracovia e Roma, canonico di Poznan e Varsavia, decano di Płock, vescovo di Inflandia, Verden e Pilten (Livonia) dal 1685 al 1710; poi arcivescovo metropolita di Lwów (Lemberg) dal 21 luglio 1710 al 30 gennaio 1713. *Hierarchia*, vol. V, pp. 243, 408; A. Przybos, *sub voce*, in "PSB", t. 27, 1983, pp. 614-616; P. Nitecki, *Biskupi, Kościół w Polsce, Słownik Biograficzny*, Warszawa 1992, pp. 169-170.

Baviera, l'abate Pompeo Scarlatti⁷, molto amato dalla sovrana vedova di Polonia «la quale lo stima molto e tutto conferisce con esso lui»⁸. A questi personaggi dobbiamo aggiungere quello del cancelliere e il cavaliere d'onore della regina, ed ancora tre gentiluomini di corte, il barone Filippo Scarlatti primo scudiere, il comandante delle guardie⁹, il soprintendente della stalla, due cappellani d'onore, il confessore¹⁰ e un frate cappuccino¹¹, il segretario, il protomedico, il chirurgo della regina¹² e quello della famiglia (ciascuno di essi con uno o due servitori al seguito), *monsieur* Ancel-Michel Desgranges maestro delle cerimonie¹³, e poi sei paggi, sei aiutanti di camera, 4 portieri, 2 mozzi di camera, 10 lacché, 4 cuochi con i loro aiutanti e bottiglieri, addetti alla credenza della regina, cocchieri ed addetti al servizio di stalla, ed infine dai 200 ai 260 cavalli circa, ect.:

⁷ Scrive Platania che l'abate Pompeo Scarlatti «si era ritrovato in Polonia non già come fiduciario della regina, ma come inviato del duca di Baviera, divenendo ben presto indispensabile alla sovrana». G. Platania, *Gli ultimi Sobieski e Roma*, op. cit., p. 14.

⁸ A.S.V., *Nunziatura di Germania*, vol. 235, *Andrea Santacroce a Fabrizio Paolucci*, Vienna 6 dicembre 1698, f. 942r.

⁹ Si tratta di monsieur Desforgues, comandante della guardie. Cfr. K. Waliszewski, *Marysieńska Marie de la Grange d'Arquien Reine de Pologne femme de Sobieski (1641-1716)*, Paris 1898, p. 369.

¹⁰ Ludovico d'Amsterdam (1663-1720) al secolo Carlo Eugenio Schmidt, olandese, confessore personale della sovrana polacca. J.L. Gadacz, *Słownik Polskich kapucynów*, vol. II, pp. 272-273; P. Hildebrand, *Le père Louis d'Amsterdam († 1720) confesseur de la reine de Pologne e i Minori Cappuccini*, in "Italia Franciscana", 11, (1936), p. 25-27.

¹¹ Fulgenzio da Parigi [1646c.-1711] al secolo Fulgenzio Francuz, francese, compagno del precedente. Cfr. J.L. Gadacz, *Słownik Polskich kapucynów*, vol. I, p. 428; vol. II, pp. 272-273.

¹² Si tratta di monsieur Fleurant che segue la regina in esilio a Roma e successivamente a Blois. Cfr. K. Waliszewski, *Marysieńska Marie de la Grange d'Arquien*, op. cit., p. 367.

¹³ Cfr. K. Waliszewski, *Marysieńska Marie de la Grange d'Arquien*, op. cit., p. 369.

Salvo l'errore del calcolo e qualche sbaglio che si potesse essere preso nel numero, sono tra uomini et donne in tutto numero 187. Cavalli in circa 200 più o meno con li cocchieri, cavalcanti mozzi di stalla a proporzione¹⁴.

Questa corte vive in funzione della sovrana, ma ha anche proprie esigenze specifiche non solo di carattere materiale quali l'alloggio, il vitto, il vestiario ect.

Un documento ancora dopo studiato, conservato presso la Biblioteca Alessandrina di Roma, offre un'interessante apertura su queste esigenze e su come da parte dell'ambiente romano venissero approntati strumenti per soddisfarle. Si tratta, infatti, della *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani*¹⁵. L'informazione si rivolge, evidentemente, al pubblico costituito dai nobili polacchi della corte della Sobieska; ma è stata senza alcun dubbio redatta su incarico della stessa sovrana alla quale viene dedicata come *Relazione*¹⁶.

Il testo è una vera e propria guida turistica "privata", scritta appositamente per una cerchia ristretta di utenti, presumibilmente ritenuti omogenei sia da un punto di vista sociale che da

¹⁴ B.A.V., *Fondo Boncompagni Ludovisi*, F. 42, *Avviso manoscritto*, f. 61r. Si tratta di una comitiva di 120 persone al seguito, di rango diverso (una trentina sono di alto rango), senza contare però i cocchieri e gli addetti alla stalla. B.A.V., *Fondo Chigi*, M.V.V., *Nota delle persone che si trovano con la Regina servendola nel suo viaggio da Bologna a Roma*, f. 205v.

¹⁵ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani (...)*, ff. 198r-223r.

¹⁶ Scrive Litwornia che dopo il 1610 a Cracovia apparvero le prime "guide" dell'Italia in generale e di alcune città in particolare. Cito, ad esempio, l'opera di Stansilao Grochowski dal titolo *Confronto tra la vecchia e la nuova Roma* (1610). Tra il 1610 e il 1615 fu in Polonia ristampato il poemetto dal titolo *Le principali città italiane*. A. Litwornia, *Le "delizie" italiane negli stereotipi di opinioni dei polacchi del Seicento*, in *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, a cura di V. Branca e S. Graciotti, Firenze 1986, pp. 331-346.

un punto di vista culturale (= *i Cavalieri oltramontani* al seguito della Sobieska).

Come avveniva generalmente nelle guide turistiche del tempo, il manoscritto si apre con una sintesi della storia romana. Qui però essa è brevissima e si riduce a una scarna ossatura cronologica e ai nomi dei sette re e dei fondatori della repubblica:

Dopo la distruzione e saccheggio di Troia, Roma da Romolo fu costruita, e continuò in Reame da Re in Re sino a Tarquinio il Superbo, sotto Romolo, Numa, Tullio Ostilio, Anco Marzio, Tarquinio Prisco, Servio Tullio e Tarquinio. Ai Re successe il Consolato o Repubblica, in Giunio Bruto e Collatino, e durò a 600 anni. Così il Reame e la Repubblica Romana durarono per lo spazio di 700 anni avanti la venuta di Cristo, e l'anno dal principio del mondo 3270¹⁷.

Questa scarna premessa *storica* è un ossequio alla tradizionale tipologia delle guide turistiche, che sempre facevano precedere l'illustrazione dei luoghi e dei monumenti con un sommario della storia del luogo. È una tradizione che vediamo continuata anche nelle guide turistiche moderne. Inoltre nel Sei-Settecento spesso i resoconti di viaggio contengono in apertura cenni storici dei diversi luoghi visitati. Solo nel corso del Settecento si tenderà a raggruppare le informazioni storiche in apposite sezioni monografiche presenti nelle relazioni di viaggio (insieme con le informazioni relative alla storia naturale, al costume, all'economia e società, ai sistemi politici).

Tornando all'*Informazione* del Pisani, non è probabile che i pochissimi cenni storici premessi all'operetta esprimano l'intenzione di dare una informazione "di base" sui tre grandi periodi della storia romana (monarchia, repubblica e impero). Questo avrebbe un senso solo se l'autore, con tali informazioni,

¹⁷ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani (...)*, f. 199r.

avesse voluto consentire a utenti verosimilmente ritenuti quasi ignoranti della storia romana, di inquadrare storicamente i percorsi e i monumenti descritti più avanti nell'operetta. Invece il seguito della relazione è, al contrario, ricchissimo di citazioni dotte e di rimandi alle fonti latine e greche; facendo pensare che nelle intenzioni del Pisani essa doveva essere utilizzata da persone aventi una buona cultura classica, informata e capace di informarsi a partire dalle indicazioni bibliografiche fornite dall'autore.

Lo scopo dichiarato dall'*Informazione*, divisa in 20 capitoli¹⁸, è quello di descrivere solo le *Antichità* più notevoli esistenti a Roma. Per questo la città moderna è poco presente come oggetto immediato e diretto del testo; anche se, come vedremo, vi compare in maniera significativa soprattutto attraverso la presenza dei luoghi di culto cristiani e delle storie e leggende legate ai primi secoli del cristianesimo.

L'accostamento di passato e presente è tuttavia spesso sottolineato anche dai titoli dei capitoli in cui il toponimo antico è talora accompagnato da quello moderno e di carattere popolare. Probabilmente questo accostamento aveva anche una funzione pratica per facilitare l'orientamento nella toponomastica corrente e forse per facilitare persino la richiesta di informazioni sull'ubicazione dei luoghi. Per esempio il primo capitolo dell'operetta è intitolato *Del foro Romano, al presente Campo Vaccino*; il secondo invece ha per titolo *Della Via Appia e Porta Capena, al presente di San Sebastiano*. Il quarto è intitolato *Del Panteon o la Rotonda*.

D'altra parte il nesso di continuità fra passato e presente, fra la città moderna e la città antica, è un nesso inscindibile nella letteratura del viaggio a Roma e in particolare nella guidistica relativa alla *Città eterna*.

¹⁸ Cfr. G. Platania, *Maria Casimira Sobieska a Roma*, citato, p. 20.

Tuttavia nella guida, uno degli ultimi capitoli, il diciassettesimo, costituisce una netta anomalia in questo testo dedicato intenzionalmente alle sole antichità di Roma perché viene sorprendentemente intitolato: *Piazze moderne*. Esso però non offre una sia pur sintetica descrizione di queste piazze moderne, ma ne fornisce un nudo elenco di nomi, da *Piazza Navona*, *Piazza di Pasquino* ect., fino alla «piazza del Campidoglio, di Campo di fiore, Farnese»¹⁹. Lo stesso carattere di semplice elencazione dei toponimi hanno anche sia il capitolo sedicesimo, intitolato *Strade più celebri di Roma*, sia il capitolo quindicesimo, intitolato *Porte di Roma* 16.

Un elenco di toponimi è anche il capitolo diciottesimo, dedicato ai *Ponti*; in cui tuttavia l'elencazione dei nomi è frammista a qualche indicazione topografica per individuare meglio il ponte in questione: «Ponte Molle, a due miglia dalla porta del Popolo [...]; ponte Trionfale rovinato; ponte Sisto o Giannicolo; ponte di Quattro Capi o ponte Sestio. Tra questi due l'Isola di San Bartolomeo o Ponte rotto; senatorio; di Santa Maria egittiano è inutile»²⁰.

La guida è organizzata per diversi temi, non per itinerari. Basta scorrere il susseguirsi dei suoi capitoli, ciascuno intitolato non a un'area o a un percorso, ma a un singolo monumento o a una categoria non geografica di monumenti ed oggetti.

Il capitolo terzo: *Del Foro Boario e Velabro*.

Il quarto: *Del Panteone o la Rotonda*.

Il quinto: *Del Mausoleo d'Augusto*.

Il sesto: *Della Porta Salaria o Collina*.

Il settimo: *Del Campo di fiora*.

¹⁹ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani* (...), f. 189r.

²⁰ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani* (...), f. 189r.

L'ottavo: *Delle sette montagne*.

Il nono: *Delle rovine di Roma l'anno 363*.

Il decimo: *Dell'Anfiteatro e Colosseo*.

L'undicesimo: *Delle Colonne Traiana et Antonina*.

Il dodicesimo: *Degl'obelischi*.

Il tredicesimo: *Del Circo Massimo*.

Il quattordicesimo: *Archi trionfali*.

Il quindicesimo: *Della piazza di Nerva*.

Il sedicesimo: *Porte di Roma 16*.

Il diciassettesimo: *Strade più celebri di Roma*.

Il diciottesimo: *Piazze Moderne*.

Il diciannovesimo: *Ponti*.

Il ventesimo: *Acquedotti*.

Tuttavia in alcuni casi, concentrati soprattutto nei capitoli iniziali, tali temi sono sviluppati in modo che si configurano come dei veri e propri itinerari.

Il primo capitolo, per esempio, è intitolato *Del foro Romano, al presente Campo Vaccino*. Tuttavia, malgrado il suo titolo, esso indica un percorso che parte dal Campidoglio e si snoda attraverso un itinerario del Foro romano, indicando sommariamente, come avviene sempre in questa guida, i luoghi storici che il viaggiatore incontra man mano che cammina. La guida, cioè, accompagna passo passo il visitatore nel suo percorso, mostrando i nomi e le caratteristiche architettoniche, lo stato attuale e l'aspetto originario, dei monumenti nei quali egli si imbatte. E di tali monumenti indica anche la posizione sul territorio rispetto al punto focale offerto dall'occhio del visitatore (a destra, a sinistra, in basso, ect.):

Al venire in giù del Campidoglio verso l'oriente alla sinistra erano le Scale Gemonie, chiamate da' latini *Scalae Gemoniae a gemitibus reorum*; da dove furono precipitati Segiano e Vitellio. Leggete in Svetonio *La vita di Tiberio*. Parlando Valerio Massimo trattando del sacrificio di Segiano. Venendo in giù, a piedi, è la prigione di San Pietro e San Paolo, chiamato per avanti Carcer Iulianus, ove morirono

Cetego e Lentulo congiurando con Catilina; vedete la vita di Cicerone in Plutarco²¹.

Siamo evidentemente di fronte alla delineazione di un itinerario ben individuato e non a una indicazione di luoghi genericamente collocati nello spazio urbano; un itinerario indicato come una strada da seguire da parte del visitatore, al quale viene mostrato passo passo il percorso preciso, se non anche, come a tratti potrebbe sembrare, il modo di percorrerlo. Per esempio: l'espressione usata nel testo (*venendo in giù a piedi è la prigione*) può significare sia *scendendo a piedi dal Campidoglio si incontra la prigione*; sia invece *scendendo giù, ai piedi del Campidoglio si incontra la prigione*. Nel primo caso, la guida del Pisani fornirebbe una indicazione dettagliata della strada da percorrere per scendere dal Campidoglio (quella che si può fare a piedi); nel secondo caso, invece, la guida indicherebbe la precisa collocazione spaziale del carcere alla base del colle capitolino.

L'altro elemento degno di nota da questo brano iniziale è il continuo rinvio alle fonti classiche. Esse in genere nel testo sono introdotte con una allocuzione diretta ai *cavalieri oltramontani* ai quali l'operetta è indirizzata (nel passo citano: *vedete* oppure *leggete*): È una formula retorica che annulla la distanza fra autore e fruitori dell'opera. In essa si esprime il fatto che il testo non è scritto per un pubblico generico ed indeterminato ma si rivolge a un ben preciso e ristretto gruppo di persone, ben individuato nella sua connotazione sociale e nella sua fisionomia culturale e di gusto. È significativo che queste allocuzioni agli utenti della guida compaiano anche in contesti diversi da quello del rinvio bibliografico. Se, infatti, fosse limitato a questo, l'allocuzione potrebbe anche essere parte di un formulario generico.

²¹ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani (...)*, f. 203r.

Nel passo appena citato esse sono indicate in maniera abbastanza generica, col solo rimando al titolo dell'opera: i riferimenti sono comunque precisi, rinviando alla *Vita di Tiberio* di Svetonio (55, 1-2), alla *Vita di Vitellio*, sempre di Svetonio (17,4), ai *Detti e fatti memorabili* di Valerio Massimo (9,11,4), infine alla *Vita di Cicerone* di Plutarco (22, 1-3).

Ma in altri casi, che per altro sono quelli più frequenti, l'indicazione è molto precisa e dettagliata. Essa generalmente consiste nel rinvio al punto esatto dell'opera indicata come fonte e spesso riporta anche la citazione letterale del brano al quale il Pisani sta facendo riferimento: Per esempio, parlando del tempio di Giove Vendicatore, fatto costruire da Augusto nel Foro, si rinvia con precisione al capitolo 29 della *Vita di Augusto* di Svetonio e al libro V dei *Fasti* di Ovidio, di cui vengono citati anche i versi in latino.

Siamo dunque di fronte a un testo che è stato composto in vista del suo uso da parte di persone colte, in grado di comprendere il latino oltre che l'italiano ed anche in grado di orientarsi all'interno della produzione letteraria classica; persone desiderose di una informazione colta sui luoghi che va visitando, curiosa della storia passata e della letteratura che parla di quei luoghi. Persone, infine, che sono ritenute dal Pisani in grado di ampliare le proprie conoscenze e le informazioni fornite dal canonico, di leggere i testi classici indicati dalla guida in vista della visita, o anche, come spesso avveniva, di leggerli dopo aver compiuto la visita sulla scorta delle indicazioni bibliografiche fornite dalla guida.

Per la precisione, va però sottolineato che nel brano citato il *carcer Iulianus* è forse una svista per *Carcer Tullianus*. Va comunque notato che sia Svetonio sia Valerio Massimo non parlano delle Gemonie in relazione all'uccisione di Seiano. Invece di esse si parla nel brano di Svetonio relativo alla morte di Vitellio che abbiamo ricordato: «Finalmente, scarificato presso le Gemonie con minutissimi colpi, fu ucciso e

di lì con un uncino venne trascinato nel Tevere»²². Plutarco anche nomina esplicitamente il Carcere Tulliano in relazione alla morte di Cetego e Lentulo; tuttavia la sua narrazione localizzata bene in quel luogo quello dell'esecuzione dei congiurati.

2.

Il testo fornisce anche informazioni nello stato presente dei monumenti antichi, sottolineando, per esempio, la loro trasformazione in chiese cristiane. Sempre parlando del *Foro romano*, il Pisani annota:

Più su è il tempio o Basilica dell'imperatore Antonino e Faustina, al presente San Lorenzo in Miranda. La facciata è ornata di colonne alla corinzia, alla frigia; si vedono dei grifoni e candelieri per ornamento²³.

Ma il canonico Pisani cerca anche di ricostruire l'immagine dei monumenti così come essi erano nell'antichità classica, passando dalla visione delle rovine alla delineazione dei tratti essenziali e più interessanti dell'edificio originario:

Vicino alla Chiesa dei Santi Cosmo e Damiano, altre volte tempio di Romolo e Remolo (sic!), che taluni mettono nel Foro romano. Più su sono le rovine del tempio della Pace, costruito da Vespasiano e Tito dopo avuta la vittoria contro li Giudei e la presa di Gerusalemme. In questo tempio questi Imperatori fecero mettere dopo il loro trionfo le trombette d'argento, la Tavola d'oro ed il candelabro a sette rami; cose prese nel Tempio di Salomone e che si vedono in rilievo all'Arco del loro trionfo. Il Portico di questo tempio era ornato di dieci colonne

²² BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani* (...), f. 204r.

²³ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani* (...). citata.

alla Corinzia e di otto nel dentro; de' quali una è avanti la Chiesa di Santa Maria Maggiore²⁴.

In faccia di questo tempio è la chiesa di santa Francesca Romana, altre volte tempio di Osiri e di Isis, del Sole e la Luna. In questo luogo la gioventù romana si radunava per vedere le dame. Ovidio 2 *De arte amandi*:

Nec fuge Niligerae Memphitica templa Iuvencae (=Frequenta i templi egiziani della Gioventù vestita di Lino)²⁵.

Nel testo di Pisani la parola *linigera* (=vestita di lino), appartenente al passo di Ovidio, è trasformata nella parola *Niligera* (=portatrice del Nilo), forse per un lapsus di memoria legato all'ambientazione egiziana delle divinità del tempio.

Il canonico Pisani, rivolgendosi direttamente agli utenti della sua guida, come se fossero presenti, trasformando il testo scritto in allocuzione orale, continua:

Non vi scordate d'andare al Tempio di Isis, dietro la Chiesa si vedono qualche reliquia di questi tempj, il Portico de' quali era ornato di 6 colonne ed il dentro di dodici²⁶.

Anche il capitolo dedicato alla via Appia assume i caratteri di un itinerario:

Fu chiamata via Appia perché Appio Claudio il Censore fece selciare questa strada infino a Brundisio, distante da 360 miglia. Statio

²⁴ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani* (...). citata.

²⁵ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani* (...). citata.

²⁶ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani* (...), citata.

ne dice *Appia lungarum teritur Regina viarum* (= si snoda l'Appia, regina delle lunghe vie – Stazio, *Silvae*, II, v. 12), et Orazio, *Minus est gravis Appia tardis, id est pedibus deambulantibus* (=L'Appia è meno incresciosa per chi va piano – Orazio, *Satire*, I, 5, v. 6).

E, passando anch'egli al latino, il Pisani spiega ai suoi lettori che il «chi va piano» di Orazio, significa «chi cammina a piedi»²⁷. La guida poi continua:

Incontro questa strada, a' piedi del Monte Aventino, sono li resti de' Bagni d'Antonino Caracalla, dove è stato trovato il Toro Farnese. In questi bagni si numeravano da 1600 camere ornate di marmo o porfido. Più avanti alla sinistra vi è la Via Latina e la Porta Latina, ove san Giovanni soffersse il martirio. Di là, pigliando alla dritta, seguendo le muraglie si arriva alla Porta Capena suddetta, così nomata da una piccola città ch'era appo d'Alba. Accanto di questa Porta sono li resti dell'Acqua Appia, condotta da Appio Claudio. Giovenale, *Satira* terza *Substitutit ad veteres arcus madidamque Capenam* (= egli si è fermato un momento sotto gli archi dell'umida Capena). Per *veteres arcus* Giovenale intende parlare degli Archi trionfali o di quelli di Orazio vittorioso contro li tre Curiazi; e per *madidam Capenam* parla dell'Acquedotto d'Appio, che si vede accanto la porta. Uscendo fuori della città si vede il sepolcro di Scipione l'Africano, e accanto è il picciolo fiume Almona, al presente detto l'Acqua Taccia, dove si lavava l'idolo o l'immagine di Cibelle. Più avanti è la madonna del Pianto o della Pianta de' piedi di Cristo, altre volte Tempio di Marte, nel quale si dava audienza agli Ambasciatori degli inimici avanti d'introdurli in città. Ovidio sesto fastorum, *Lus eadem Marti festa est, quem pròspicit extra appositum dextrae Porta Capena viae* (=Questaa giornata è consacrata a Marte: il cui tempio è nei pressi della via destra, lo si vede fuori le mura di Porta Capena). Li romani anticamente due volte l'anno principiavano le loro cavalcate da questo tempio. Questi cavalieri in questa pompa erano ornati di vestimenti di porpora chiamati trabeae, e portavano in mano corone d'olive. La prima cavalcata si faceva il giorno de' Lupercali, o festa a' Lupi che si celebrava in onore e memoria di Romulo e Remo. Vedete Plutarco parlando di romulo. La seconda cavalcata si faceva all'onore di Marzo a gli Idi di luglio; nel quale giorno tutti li Cavalieri si radunavano nella piazza pubblica

²⁷ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani (...)*, citata.

avanti di Castore e Plluce, per di là montare a piedi, menando loro cavalli nel Campidoglio, passar davanti il Censore, il quale esaminava le loro azioni. E questo si nomina *probatio equitum* [...]. Durante l'Imperio, Augusto usurpò quest'autorità, facendo passare i cavalieri avanti il suo trono dove quelli che avevano ammesso qualche lascivia o ingordigia erano arrestati et ignominiosamente in presenza dell'Imperatore gli era levato il cavallo [...]. Assai vicino si vede il tempio di Appollione il Muto, quale fu costretto da Augusto dopo il ritorno degl'ambasciatori inviati a Delfo per consultare l'Oracolo per sapere il suo successore. E come gl'oracoli avevano cessato di parlare, questo imperatore, non avendo avuto risposta, sia per collera sia per derisione fece apporre al frontiscipio di questo tempio *Appollini Delphico Muto*. Plutarco parla della cessazione dell'Oracoli, ma Lucano prima di lui ha detto [...] e Giovenale dice [...]. Di là si va a san Sebastiano dove in faccia della strada di lontano si vede una bella torre, la quale resta del sepolcro di Cecilia Metella, moglie di Crasso come fa fede l'iscrizione *Ceciliae Metellae Crassi*. Là, avanti san Sebastiano si vedono le grandi rovine di un tempio o pretorio dell'Imperatore Diocleziano del quale san Sebastiano era capitano d'una compagnia pretoriana. Ai piedi della torre vi è l'Ippodromo o Circo d'Antonino Caracalla, quasi intero, di dove si è tirato l'obelisco di Piazza Navona. Dietro questo Circo si vedono le rovine de' Templi di marzo e della Fortuna de' Cesari, ove li soldati pretoriani erano obbligati d'andare pregare e sacrificare per la prosperità degl'Imperatori. In che san Sebastiano fu riconosciuto cristiano per il rifiuto che fece di sacrificare, ciò che costrinse Diocleziano di farli tirare colpi di frecce per li soldati medesimi di san Sebastiano nel gran circo. Continuando la strada verso l'oriente si trova la Valle Ericina, ove è la fontana sacra di Numa Pompilio, alla quale questo re obbligava le Vestali di andare a pigliare l'acqua per adquare la sacrestia del tempio di Vesta²⁸.

Il testo tende anche a fornire spaccati della vita dell'antica Roma, riferendone leggende ma anche antiche tradizioni, usanze particolari e curiose che si ritiene debbano essere interessanti per i cavalieri polacchi ai quali esso è destinato. Abbiamo ricordato nei passi citati le cavalcate rituali, che dovevano trovare un corrispondente nel gusto barocco per la fastosa e scenografica cavalcata di parata, di cui fra l'altro era stato partecipe, insie-

²⁸ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani (...)*, citata.

me alla regina, lo stesso seguito cui il testo del Pisani è rivolto. Possiamo ricordare, pensando anche alle abitudini *goderecce* mostrate dalla corte di Maria Casimira, anche il caso dei riti per smettere di amare da parte dei giovani romani o la festa a Venere celebrata dalle antiche cortigiane. Erano temi che certamente dovevano incuriosire i visitatori polacchi giunti in città.

Vicino a Porta Collina, scrive il Pisani nella sua guida, vi era il tempio di *Venere Veticordia* che, come nota l'autore, «si chiama ancora Ericina dal monte Erix in Sicilia»:

La gioventù Romana innamorata andava a questo tempio ad offerire voti e far preghiere per esser sanati dal male d'Amore; ove, dopo qualche preghiera et il voto appeso, l'innamorato d'ordine del pontefice andava ad estinguere una torcia nella fontana dello Scordo d'amore, e l'ammalato se ne tornava guarito [...]. Nel mese d'aprile le corteggiane facevano in questo tempio la festa chiamata Veneralia, in onore di questa Venere, la quale esse invocavano per la conservazione delle loro bellezze e de' loro amici²⁹.

Per concludere. La guida, opera del canonico Pisani, si mostra particolarmente attenta ai gusti e alle esigenze del particolare pubblico di polacchi per i quali è stata composta. Mostra erudizione ma vuole anche fornire curiosità e particolari divertenti; vuole essere dotta e piacevole a un tempo. Essa fornisce un indizio interessante di come la città abbia reagito alla presenza della corte dell'ex sovrana di Polonia allestendo non solo feste e ricevimenti, ma organizzando anche, in qualche modo, il suo soggiorno con uno strumento apposito per le visite culturali della città.

Sebbene alcuni capitoli siano chiaramente organizzati come degli itinerari, la guida di Pisani, tuttavia, è ancora lontana dal modello della guida per itinerari o giornate di visita, che si affermerà alla metà del Settecento con la pubblicazione nel

²⁹ BALs., vol. 143 (sec. XVIII), *Relatione fatta dall'Illustrissimo Signor Canonico Pisani* (...), citata.

1763 dell'*Itinerario istruttivo diviso in otto stazioni o giornate per ritrovare con facilità tutte le antiche e moderne magnificenze di Roma*, opera di Giuseppe Vasi, corredata di incisioni. Essa inaugura una nuova tipologia di guida di Roma che diventerà un modello per tutta la guidistica successiva. Non a caso la guida di Giuseppe Vasi e poi la sua rielaborazione da parte del figlio Mariano, saranno le guide più fortunate per tutto il Sette e l'Ottocento.

Ma intanto la guida di Pisani va già in quella direzione più moderna, sia pure in maniera frammentaria e contraddittoria. Per esempio, abbiamo ricordato l'itinerario che parte dal Campidoglio. Tuttavia, nel capitolo intitolato *delle sette montagne*, l'autore ritorna sul Campidoglio per scrivere dell'Aracoeli, anticamente tempio di *Giove feretrio*, e poi del Campidoglio e della rupe Tarpea.

Oltre che documento legato alla presenza a Roma di Maria Casimira e dei suoi cortigiani, la guida di Pisani andrebbe perciò considerata anche come documento di una fase evolutiva delle guide turistiche della città, che in questi anni vede la straordinaria diffusione della guida di Fioravante Martinelli, che a partire dall'*editio princeps* del 1644 viene più volte ristampata ed aggiornata fino al 1771, quando già la guida di Vasi si era affermata.